

Genius loci

L'iniziativa di rilancio della Ticino Valley è destinata a ricevere il plauso politico e pubblico. Ma il plauso economico non è scontato e arriverà se saremo davvero in grado di costruire un contesto capace di creare valore tecnologico per le imprese.



Dalmazio Zolesi, consulente di direzione aziendale e docente Supsi

L'iniziativa del 22 settembre scorso, da parte della Fondazione Tecnopolo Ticino, di rilanciare l'imprenditoria high-tech è indubbiamente lodevole, ma per come viene riportata dai giornali, rischia di apparire più un'operazione politica e immobiliare che non la creazione di un vero luogo di incontro tra la domanda e l'offerta tecnologica.

Non equivocatemi. Credo davvero che il progetto della Fondazione possa rappresentare un punto di inflessione economico e culturale della nostra regione, ma a patto che sia concepito logicamente, prima ancora che fisicamente, e soprattutto che si faccia tesoro degli errori del passato. Abbiamo già sperimentato e compreso che l'unità d'intenti e la mobilitazione delle risorse non bastano. Il successo di un tecnoparco si basa più sul software che non sull'hardware. Un'architettura progettuale coerente, una strategia di acquisizione e fertilizzazione mirata, una rete di relazioni estesa e comportamenti collaborativi sono elementi chiave del suo Dna costitutivo. Pertanto mi permetto di illustrare alcuni errori che dovremmo cercare di evitare.

Non conta la fisicità del luogo, ma il 'genius loci'. Lo scopo istituzionale di un tecnoparco è attivare un sistema di infrastrutture e di servizi per sostenere la competitività tecnologica delle imprese. Non da ultimo, deve anche spronare e indirizzare la ricerca scientifica delle università. Le prestazioni erogate possono spaziare dal transfer tecnologico alla gestione dei progetti R&D; dalla organizzazione di convegni alla formazione; dall'incubazione delle nuove imprese all'accesso al capitale di rischio; dalla consulenza sulla proprietà intellettuale

allo sviluppo delle relazioni d'affari. Il parco è innanzitutto una 'comunità virtuale' dove interagiscono sinergicamente ricercatori e imprenditori, si integrano discipline scientifiche e filiere produttive, si sviluppa e si industrializza il sapere e il saper fare. Pertanto, prima di allestire il 'praedium', ovvero il luogo fisico del parco, è bene concepire il 'genius loci' ovvero l'intelligenza del sistema, stabilendo chi vi parteciperà, quali attività vi verranno svolte, chi ne beneficerà e quali ricadute dovremo attenderci a livello territoriale. L'obiettivo non è tanto di 'contenere' ma bensì di 'espandere' lo spazio strategico del parco e di raggiungere e soddisfare le attese degli stakeholder, secondo il programma che ci si è dati. **Estendere la partecipazione.** Il Tecnoparco Ticino è auspicabile divenga un sistema aperto a tutti gli istituti di ricerca e a tutte le imprese private e pubbliche che si dilettono con l'innovazione tecnologica e il relativo mercato. Sarebbe un peccato limitarlo a un club per 'golden boys' o per gli start-up sovvenzionati col denaro pubblico. Come illustri aziende ci insegnano, high-tech non solo si nasce, ma soprattutto si diventa! Ed il primo obiettivo di sviluppo economico è quello di preservare la competitività tecnologica delle imprese esistenti, supportandole nel processo di trasformazione verso l'acquisizione di tecnologie competitive.

Al bando quindi le 'severe procedure d'ammissione e di verifica periodica'. Una selezione inutile, discrezionale e anti-democratica. Semmai si istituiscano gradi di partecipazione e costi differenziati a seconda dell'adesione o meno ai programmi di incubazione sovvenzionati.

Anche il parco dovrà generare valore aggiunto. Talvolta l'atteggiamento dei dirigenti dei parchi tecnologici tende a peccare di presunzione e ciò genera una richiesta di distanza da parte del mondo imprenditoriale. Come eliminarla? Assicurandoci che ogni attore reciti la propria parte fino in fondo. Ovvero, produca il valore aggiunto che gli compete e meglio degli altri. Per assicurarci che il tecnoparco si affermi, dovremo censire le nostre competenze distintive a livello territoriale ed effettuare scelte strategiche congruenti.

Fondamentale sarà il grado di partecipazione tecnologico e finanziario delle imprese, il supporto degli incentivi finanziari, sociali e fiscali, la determinazione dei vettori tecnologici primari, la capacità di generazione di valore tecnologico da parte dei laboratori misti.

Dimentichiamoci il tutoring e parliamo di cross-fertilisation. Sia gli istituti di ricerca, sia le imprese sono depositarie di preziosi 'know-why' e 'know-how'. Entrambe posseggono importanti tasselli per comporre il grande mosaico, ma nessuna è in grado di completarlo da sola. Per cui l'intesa, la condivisione, la cooperazione rappresentano comportamenti premianti da esercitarsi in condizioni egualitarie e sinergiche. Sempre più spesso occorre che i partners si intendano, si ascoltino e si relazionino biunivocamente per il successo del progetto e per il bene comune. Non dobbiamo quindi né salire in cattedra, e né ritenere di 'saperne una più del diavolo', perché il giorno che lo incontreremo, scopriremo che ci siamo illusi.